

## **RICORDO**

### **Per non dimenticare Pippo Fava**

Ricordo quella redazione, del “GIORNALE DEL SUD”, che fremeva piena di entusiasmo, di voglia di “fare”.

Ricordo quelle cinque stanze, dove, stretti stavano quegli uomini e quelle donne, che finalmente “facevano giornalismo”, con la speranza di intaccare il monopolio dell’unico giornale quotidiano della nostra città; quotidiano servo della politica mafiosa, quotidiano servo dell’imprenditoria mafiosa.

Ricordo: il “direttore”, Giuseppe Fava, che ogni pomeriggio, ogni sera, girava nelle redazioni, parlandoci, insegnandoci, e ha volte “incavolandosi”.

Ricordo: quel “chilo di tritolo” che ci doveva intimorire, ma che non ci fece nessuna paura, e continuammo convinti di essere nel giusto.

Ricordo: come io fotografo ebbi la libertà di raccontare storie per immagini; storie di uomini e donne, storie di cronaca nera, storie d’ingiustizia, storie che mi “segnarono tutta la vita”.

Ricordo: le battaglie combattute con la penna e le immagini contro i missili “imperialisti” di Comiso.

Ricordo: quei giorni, dove i “padroni infami e mafiosi” si misero a censurarci perché raccontavamo che la mafia esisteva e che al suo comando c’erano politici e imprenditori.

Ricordo: il direttore che difese la sua giovane redazione e che per questo fu punito con uno squallido telegramma di licenziamento.

Ricordo: quei sette giorni di occupazione, le continue assemblee e la battaglia perduta con dignità.

Ricordo: il direttore che ci riunì per risollevare la testa, e fondammo un nuovo giornale “I SICILIANI” e un nuovo modo di fare giornalismo.

Ricordo: la penna di Giuseppe Fava, che svegliò, le coscienze dei siciliani per combattere la mafia.

Ricordo: le ultime parole di Giuseppe Fava che denunciava i “legami” fra mafia, politica e impresa, parole, che furono la sua “condanna a morte”.

Ricordo: quella sera del cinque gennaio dell’ottantaquattro, quel corpo martoriato dal “piombo mafioso”.

Ricordo: il senso della fine, la disperazione, il pianto.

Ricordo: le squallide calunnie, scritte e dette, come se si volesse uccidere una seconda volta quell’uomo, quel giornalista.

Ricordo: la verità, provata e conclamata, dai “pubblici ministeri” sul vile uccisione di Giuseppe Fava.

E adesso ricordo, per non dimenticare, e per raccontare a chi non c’era, quei ricordi, scolpiti in quella pietra, che recita:

“QUI È STATO UCCISO

GIUSEPPE FAVA

LA MAFIA HA COLPITO CHI CON CORAGGIO

L’HA COMBATTUTA, NE HA DENUNCIATO LE

CONNIVENZE COL POTERE POLITICO ED

ECONOMICO, SI È BATTUTO CONTRO

L’INSTALLAZIONE DEI MISSILI

GLI STUDENTI DI CATANIA”.

*Giovanni Caruso*